

Il medaglione tombale di Salvatore De Lorenzo

Gli aspetti fondamentali della figura di Salvatore De Lorenzo, mirabilmente illustrati dagli interventi dei vari autori in questi due giorni di dibattito, sono stati magistralmente sintetizzati e resi plastici nel ritratto bronzeo che lo scultore Francesco Triglia ha realizzato per la tomba del canonico.

Si tratta di un medaglione in cui l'artista ha saputo armonizzare, con sapiente e controllata misura, gli elementi concettuali, quali la vasta cultura, la profonda spiritualità e la straordinaria attività pastorale, con i tratti strettamente realistici dell'aspetto fisico.

Francesco Triglia, come traspare evidente dalle numerose sue altre opere, da una parte affonda le radici profonde della sua arte nella civiltà della Magna Grecia, di cui è imbevuta questa Terra splendida di antica grandezza, la sua stessa terra, e conserva, pertanto, tenacemente una vigile memoria classica; ma, dall'altra parte, proprio a questo antico e ricco patrimonio artistico di tecniche e valori formali egli riesce a dare una voce sinceramente moderna.

Così, il profilo del volto di Salvatore De Lorenzo, che ben delineato e netto si stacca in rilievo accentuato dal medaglione, il taglio degli occhi, l'ampia e luminosa superficie della guancia, il sapiente comporsi delle piccole masse tra sottili giochi di vuoti a formare i capelli, come pure il perfetto contrasto di luci e di ombre, che accentua la tridimensionalità del volto, rendendolo quanto mai vivo ed espressivo, tutti questi aspetti, dunque, sono un chiaro recupero della tradizione classica ed avvicinano questo volto agli esempi più significativi della ritrattistica antica. Non si può fare a meno, vedendo il medaglione, di andare con la memoria ai ritratti, per esempio, dei re ellenistici effigiati sulle monete di quel periodo storico.

Ma l'artista ha saputo fissare i tratti somatici del canonico Salvatore De Lorenzo in modo che i volumi e le scanzioni spaziali, le luci e le ombre, gli spessori e i vuoti della materia riescano naturalmente

* Curatore del Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana.

a rendere testimonianza della profonda spiritualità dell'uomo di fede ardente, ma anche di cultura profonda, facendo slittare, quindi, quasi automaticamente, tutti quei valori, che riguardano più la descrittiva naturalistica che l'arte vera e propria, in un piano secondario.

Allora il volto, che riluce nel bronzo, diventa lo specchio dell'anima stessa, e tutta l'energia dell'uomo difensore della fede, del pastore di anime, soprattutto dei fanciulli, si esprime plasticamente nel ritmo e nell'armonia dei vari tratti, ritmo ed armonia che dominano l'altorilievo in tutte le sue parti.

Così l'ampia e luminosa fronte rivela la viva intelligenza e la vasta cultura del canonico, come lo sguardo profondo, evidenziato dal chiaroscuro delle palpebre, che si fissa verso orizzonti lontani, ne mette in risalto la complessità e la lungimiranza dei suoi programmi, che trovano la più felice attrazione nella realizzazione di quello che era stato il progetto più bello della sua vita: il complesso della Collina degli Angeli per l'educazione e la guida spirituale della gioventù di Reggio.

Ma è soprattutto in quel sorriso appena accennato, che lo scultore Francesco Triglia ha saputo mirabilmente sintetizzare nel bronzo quello che è stato più volte sottolineato del De Lorenzo, cioè l'anima limpida, la mente aperta ai vari orizzonti della cultura, il cuore sempre fiorente come una primavera di virtù e di apostolato. È un sorriso pervaso di dolcezza, ma anche di malinconia, di un ministro di Dio, che sa di non avere molto da vivere e di dover, quindi, concentrare in poco tempo la sua attività pastorale. Egli, comunque, era ottimista e pieno di fede, perché conosceva la debolezza, ma anche la fondamentale bontà degli uomini, creature di Dio, la bontà innata pure di coloro che erano soliti offendere Dio, Gesù, la Madonna con la bestemmia. «Tra cento bestemmiatori - soleva ripetere con affabilità e comprensione - novantanove sono buoni figlioli, che non hanno altro peccato che la incosciente empia parola».

Ed ai bestemmiatori egli si rivolgeva non con maltrattamenti o duri rimproveri, ma col dolce invito a riparare all'offesa fatta al Cielo, pronunciando con sincero pentimento il semplice motto «Viva Gesù! Viva Maria!».